

La Sicilia 24 Settembre 2021

Stato-mafia, assolti ex vertici Ros e Dell'Utri. “La trattativa ci fu, ma non costituisce reato”

Assolti gli ex ufficiali del Ros Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno e il senatore Marcello Dell'Utri. Confermata la condanna per il medico-boss Antonino Cinà. Pena ridotta per il capomafia corleonese Leoluca Bagarella per il quale i giudici hanno riqualificato il reato in tentata minaccia a Corpo politico dello Stato, dichiarando le accuse parzialmente prescritte. Dichiarate prescritte le accuse al boss-pentito Giovanni Brusca. Intorno alle 17.30 di ieri, i giudici della Corte d'assise d'appello di Palermo hanno emesso la sentenza del processo sulla presunta trattativa “Stato-mafia”. Dell'Utri, Mori, De Donno e Subranni erano accusati di accusati di minaccia a Corpo politico dello Stato ed in primo grado erano stati condannati e pene molto pesanti. I tre ex ufficiali del Ros sono stati assolti con la formula perché il «fatto non costituisce reato», mentre Dell'Utri «per non aver commesso il fatto». Il processo di secondo grado, nel corso del quale è stata riaperta l'istruttoria dibattimentale, era cominciato il 29 aprile del 2019. Nel corso del dibattimento è uscito di scena, per la prescrizione dei reati, un altro imputato, Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito, che era stato accusato di calunnia aggravata nei confronti dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro e concorso in associazione mafiosa. La Corte ha revocato le statuizioni civili nei riguardi degli imputati De Donno, Mori, Subranni e Dell'Utri e rideterminato in 5 milioni di euro l'importo complessivo del risarcimento dovuto alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Corte d'assise ha confermato «nel resto l'impugnata sentenza anche nei confronti di Giovanni Brusca e condanna gli imputati Bagarella Cinà alla rifusione delle ulteriori spese processuali in favore delle parti civili (Presidenza del Consiglio dei ministri, presidenza della regione siciliana, comune di Palermo, associazione tra familiari contro le mafie, centro Pio La Torre, ha fissato in 90 giorni il termine per il deposito delle motivazioni. A rappresentare l'accusa nell'appello sono stati i sostituti procuratori generali Giuseppe Fici e Sergio Barbiera che hanno chiesto la conferma della sentenza di primo grado. Per l'accusa Marcello Dell'Utri sarebbe stato il tessitore politico della "trattativa", che nella sentenza di primo grado venne definito «cinghia di trasmissione» tra i clan e gli interlocutori istituzionali, mentre Antonino Cinà, medico di Riina, avrebbe svolto il ruolo di postino del “papello” con le richieste dei boss. A giudizio era finito anche l'ex ministro Nicola Mancino ma soltanto per falsa testimonianza e alla fine è stato assolto. Sul banco degli accusati era finito anche l'ex ministro Calogero Mannino dal quale tutto sarebbe partito: per l'accusa avrebbe innescato proprio lui la “trattativa” dopo avere ricevuto pesanti

minacce dalla mafia. Mannino ha scelto però il rito abbreviato ed è stato assolto definitivamente in Cassazione l'11 dicembre 2020.

Il commento di Marcello Dell'Utri, dopo la sentenza: «Questa assoluzione è una svolta non solo per me ma per la giustizia italiana, questo processo era mostruoso. È stato un film, tutto inventato. Mi aspettavo l'assoluzione? Ci speravo, ma come sappiamo poteva accadere anche il contrario. Il buonsenso diceva che avrebbero dovuto assolvere e annullare questo processo, però il buon senso nella giustizia non sempre funziona».

Laconico il commento del pg Giuseppe Fici: «Aspettiamo le motivazioni e leggeremo il dispositivo».

Così l'avvocato Basilio Milio, legale del prefetto Mori: «E' un'assoluzione di cui io e il collega che difende Giuseppe De Donno siamo stati sempre convinti. Finalmente la verità è venuta fuori a costo di sacrificio e di grande lavoro. La sentenza stabilisce che la trattativa non esiste. E' una bufala, un falso storico». Per l'avvocato Francesco Centonze, legale assieme a Francesco Bertorotta e Tullio Padovani, dell'ex senatore Marcello Dell'Utri, «questo è l'esito necessario alla luce delle carte processuali. Siamo felici perché il nostro assistito è stato dichiarato estraneo a questa imputazione, dopo 25 anni di processi, in relazione al periodo successivo al '94».

Danila Subranni, figlia dell'ex ufficiale del Ros, giornalista, ha così commentato l'assoluzione del genitore: «Grazie alla conoscenza profonda che ho del rigore etico di mio padre, grazie alla famiglia, agli amici, ai miei colleghi, non ho mai avvertito la necessità di una riabilitazione del mio cognome, scandito sempre a chiare lettere, a voce ferma, in ogni ambito istituzionale in cui ho lavorato. Si riabilitino gli altri, se possono, si riabilitino coloro che negli anni, a processo in corso, a vario titolo e livello, hanno leso mio padre, la sua indiscutibile "appartenenza" allo Stato, colpendolo al cuore irrimediabilmente, ferendo la vita di mia madre, la mia e quella di mio fratello. Per quel che ci riguarda, chiederemo che ne rispondano a uno a uno, nei modi possibili che la Legge ci consentirà di perseguire. In base al principio di garanzia che vale per tutti: chi sbaglia, paga. Tutto questo nell'amara consapevolezza che la Giustizia, comunque, non ha prevalso. Perché in questi anni ha vinto l'uso "creativo" della giustizia, che ha coinvolto un servitore dello Stato, la torsione della verità per fini ambigui, in ultimo per una vana gloria, peraltro mai raggiunta da coloro che sulla condanna di mio padre avevano investito»

Leone Zingales